



VIII, 4; fig. 11.  
A. d'Andrade: Acquerello analitico, preparatorio ad un eventuale restauro di muri e di affreschi della porta del castello di Malgrà a Rivarolo (Museo Civico, Torino).

Forse si intendeva in quel modo ufficiale compensare l'assenza nel libro *Cuore* d'un episodio edificante sul personaggio ideale Massimo, cavaliere d'onore di virtù civiche, nonostante le ambigue affermazioni politiche in ossequio d'un « despotismo pieno di rette ed oneste intenzioni ».

Il paese d'Azeglio si trasformò parecchio dopo la vendita del castello dai Tapparelli agli Harcourt. La comunità impegnò un duello monumentale col maniero e con la parrocchia, riprodotte da Massimo. Mentre il palazzo patrizio veniva trasformato alla maniera neogotica inglese nell'Ottocento (VIII, 4; fig. 7) e alla moda neorinascimentale nel Novecento dall'architetto Cocito, il palazzo comunale veniva a dominare, pure essendo per topografia sottostante alla cella campanaria ed alla sede nobiliare.

Solamente i castelli molto sopraelevati sui villaggi poterono mantenere l'araldico aspetto per cui furono appetiti dall'aristocrazia e dalla borghesia con quella imparentata mediante calcolati matrimoni.

La memoria corre subito al superbo castello di Montalto, salvatosi senza notevoli rimaneggiamenti barocchi e neoclassici, ma quale rudere. Quasi una fatiscente rovina era negli anni '70 ed '80, quando un'altra personalità bizzarra s'occupò di rilevarlo e di restaurarlo con un rigore abbastanza insolito nell'Ottocento.

L'invenzione per completamento delle parti mancanti, alla Viollet-le-Duc, vi è limitata da un acuto senso della tecnica del restauro che stava allora appena impostandosi (VIII, 4; figg. 8 ÷ 10). Di Alfredo d'Andrade (nato a Lisbona nel 1839) è stato scritto con esauriente impegno (Viale e Bernardi). Forse occorrerà completarne la biografia inserendolo nel grande momento della fondazione della scienza-arte restaurativa, elaborata attraverso le tappe ch'egli stesso faticosamente conquistò da solo, o con la collaborazione d'amici quali Berthea, Brayda e Nigra.

Dalla tappa d'invaghimento dei castelli quale teatro per attestazioni di giacosiano romantico ardore patriottico per la terra d'adozione (« Sono Alfredo d'Andrade | Architetto e pittore | Lusitano di nascita | Italiano di core », cantò nei versi indirizzati a Vittorio Emanuele II che nel